

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

13

IL
PROSCRITTO

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI COMO

L' AUTUNNO DELL' ANNO 1835.



PRESSO I FIGLI DI C. A. OSTINELLI

STAMPATORI DEL TEATRO.

PERSONAGGI



Il Duca OSVAR

Signor Rigamonti Luigi.

AMELIA sua figlia, sotto il nome di Mina

Signora Maldotti Adelaide.

Il Conte Ernesto ELMOR

Signor Milesi Gio. Battista.

MASOTTO guardaboschi del Conte

Signor Scheggi Giuseppe.

FRANCONE servo del Conte

Signor Contestabili Giacinto.

GIANNETTA amica di Amelia

Signora Moscheni Angiola.

GUIDO seguace del Duca

Signor Angelotti Giovanni.

CORO DI

Contadini del podere del Conte — Seguaci del Duca.

La scena è in Polonia nel castello del Conte e nelle sue vicinanze. L'epoca versa sul finire dello scorso secolo.

ATTO PRIMO.



SCENA PRIMA

Parco nel castello del conte Elmor. Al lato sinistro
scala che conduce nel palazzo del conte.

*I contadini sono intenti a guardar verso il lato destro
nell'interno della scena. Indi Francone.*

La poesia è del signor Pietro Salatino.

*La musica è del signor Giuseppe Curci Maestro
napolitano.*

I versi virgolati si tralasciano per brevità.

Coro Oh! vedete... comincia la corsa...
Bruno è al fonte... ecco, Prospero arriva:
Bruno è innanzi... la vite ha trascorsa:
L'altro avanza... sì... Prospero viva!
E Francone?... oh! vedetelo là;
Ei degli altri più cauto sen va.
(viene Francone lentamente)
Benvenuto!... è presto ancor!
Correr tu?... ma che ti par?
Tra i bicchieri è il tuo valor;
In cantina sai volar.

Fran. In un dì di tanta festa
A far altro non mi resta:
Ho saltato, ho corso, ed or
Meglio a bere posso andar.

Coro Sei valente corridor
Quando a bere devi andar;
Ti s'infiamma allora il cor,
Nè più allor ti sai frenar.

Fran. Mina vien.

Coro Quanto è vezzosa!

SCENA II.

Mina, Giannetta, e detti.

- Mina* Ride il cielo, l'ara è pronta,
L'idol mio prostrato è al piè...
Già m'accoglie nel suo petto,
Già ci stringe eterna fè.
Dato è il giuro, cui risponde
Sorridente il nostro cuor,
Cara voce che non muore
Perchè figlia è dell'amor.
- Coro* Godi, godi, ne sei degna,
O bell'angiolo d'amor.
(suono di corno in qualche distanza: il Coro
guarda verso l'interno a destra)
- Tutti* Ah!
- Fran.* Alla balza già del monte
Giunto è il Conte: il segno è questo.
Il tuo Ernesto -- è presso a te.
Ei dà premio alla tua fè.
- Mina* Alfine io sono sposa,
Non ho più voti a far.
D'esser rinata, o amici,
In questo dì mi par.
Oh com'è dolce al fianco
Aver l'amato ben,
E non lasciarlo mai,
Confonder seno a sen.
- Coro* Godi, diletta Mina:
Tu ne sei degna almen.

SCENA III.

Il Conte e detti.

- Conte* Mina, al tuo sen son io: come penosi
Furon gl'istanti, da te lungi, o bella!
Il core sempre a Ernesto

La sua Mina chiedea,
La chiedeva agli oggetti a me d'intorno.
Sembrato è un anno a me questo sol giorno!
Nella città vicina a tutti noto
Feci il nostro imeneo: tu mia consorte
Fra un'ora qui sarai,
E domani colà meco verrai.

Tu vedrai sul nostro affetto
Là sorridere ogni core;
Vedrà ognun qual è l'oggetto
Per cui regna in me l'amore:
Là s'ammiri a me d'accanto
La bellezza ed il candor.

a 2

- Mina e
il Conte* Ah! qual provo dolce incanto
Quando tu mi sei vicino!
Quando a te son io vicino!
Veggio allora che il destino
Del mio core è nel tuo cor.
- Gli altri
(fra loro)* Ve' la rosa del mattino
Che vagheggia un altro fior.
- Mina* È tale in me l'affetto,
Sì ardente, o mio diletto,
Che sol l'egual potrai
In cielo ritrovar.
- Conte* Un così dolce affetto
Or mi riscalda il petto,
Che sol l'egual potrai
In cielo ritrovar.
In ciel per noi, lo sai,
D'amor nacque il desio;
E amor, che forma un Dio,
Eterno dee restar.

Francone, Giannetta, e Coro.

Il ciel non possa mai
Disciorre i cor che unio:
Amor, che forma un Dio,
Eterno dee restar.

Conte Amici, Mina, almeno brevi istanti
 Concedete ch'io passi in altre cure.
Francone resti meco:
 Voi potrete nel parco
 Un'altra ora passar: poi là v'aspetto.
 (*additando il palazzo*)

Giannetta e Coro.

Quello è d'amor, poi d'imeneo fia tetto.

SCENA IV.

Conte, e Francone.

Conte Francon, mi sei fedele?

Fran. Fedelissimo.

Noi siam cresciuti insiem; voi da contino,
 Poi da conte; io da servo; ma cospetto!
 Che vuol dir tal domanda?

Conte Non ti turbi:

Anzi t'annunzio c'ho pensato farti
 Di buone nuove il messaggier: n'andrai...

Fran. Dove?...

Conte In Mosca; e domani partirai.

Fran. Bagattella!.. ehm!.. va ben... ma perchè?

Conte Ascolta.

Tu già sai che una volta
 Il padre mio fu condannato a morte.

Fran. Perchè il briccon del duca Osvar lo volle
 Calunniar di ribelle.

Conte Ebben, or sappi

Ch'io procurai la libertà del padre.

Il Duca fu proscritto,

E per sovrano editto

Vennero a noi tutti i suoi beni.

Fran. È vero.

Conte Non ho più padre! io sento
 Che non deggio goder gli averi altrui.

Fran. Al Duca forse?...

Conte A lui

Li rendo. Il re consente; glieli dona;
 Anzi l'antico fallo a lui perdona.

Fran. Ed io?

Conte Dov'ora è il Duca

Andrai nunzio di tutto. Oggi spedito
 Fu il decreto regal: io vo' che il sappia
 Anche da parte mia.

Fran. Va ben... va bene:

Ehm! veramente questo vi conviene.

Conte Per or si taccia a tutti...

Fran. Ancora a Mina?

Conte Ella il saprà fra poco. Sai, turbata
 Era sempre allorquando
 Del Duca si parlava: un infelice
 Ella il credea.

Fran. Per questo in tal momento

L'alma bella ne avrà certo contento.

Conte Tu preparati adunque. -

Fran. Preparato

Sarò fra poco. Or prima del piacere
 Di queste belle nozze io vo' godere. (*partono*)

SCENA V.

Luogo recondito fuori le mura del castello
 di Elmor.

*Coro di seguaci del duca Osvar; indi il Duca in laceri
 panni, seguito da Guido suo antico familiare.*

Coro primo introducendosi col secondo.

Duca!

II. Osvar!

I. Ardir!

II. Furor!

a 2 uniti fra loro

Son de' nostri questi ancor.

I. e II. incontrandosi col III.

Duca!

III.

Osvar!

I. e II.

Ardir!

III.

Furor!

Tutti Son de' nostri anche costor.

II. e III. Guido a noi...

I.

A voi mostrò

Certo foglio...

II. e III.

Un foglio, sì...

Che colui...

I.

Colui mandò.

E dicea...

Tutto il Coro Dicea così:

» D'esser fido al nostro Duca

» Se v'ha alcun c'ha in se desio,

» Sulla sera si conduca

» Nella valle presso il rio. -

Questa è l'ora, il loco è questo;

Che dee farsi non si sa.

Ah! chi sa! forse funesto

Quell' invito a noi sarà!

(guardando a destra)

Ma... sì sì... per la via dello speco

Presso è già...

Guido arriva... anche un altro va seco...

Chi sarà?...

Forse... ah! sembra... sì sembra egli stesso.

Egli desso! *(con gioja)*

Ah signore! venite... *(vanno ad incontrare*

il Duca, e vedendolo lacero si turbano)

Ma voi

Così misero! lacero!... abbiatto!...

Un mendico sembrate all' aspetto...

Duca Io lo sono.

Coro (con dolore) Ah signore!... signor!...

Duca Qui poss' io... *(guardando intorno)*

Coro

Tutti fidi siam noi;

Non ci manca nè braccio, nè cor.

Duca

Per un Elmor d' infamia

Coperto è il nome mio:

Proscritto, oppresso, misero

Per un Elmor son io.

Io della fame vittima

Chi un pan mi dia non ho.

Ah! disperato vivere,

E inulto ancor non so.

Coro

Vita è di pianto -- La vostra; e intanto,

Duca, un Elmor -- Qui vive ancor!

Duca

Di mia fortuna ei carico

Gode di mia rovina:

Quest' è il pensiero orribile

Che sol me qui trascina. --

Meco ho un acciar, inutile

Con me non resterà.

Mi chiede il cor del perfido,

Pria di doman l' avrà!...

Coro

Sì fero danno, -- sì crudo affanno

Il duca Osvar -- dee vendicar.

Da noi quel che volete...

Duca

Voi protegger la fuga a me dovete.

Coro

Il nostro braccio può

Trattar l' armi, ferir... volete?...

Duca

No.

Morte a lui darò sol io;

Io sol basto, il voto è mio.

Sulla terra la mia vita

L' alimento che più aspetta

È il pensier d' aver compita

Di mia man la mia vendetta.

Mora... poi mi sia crudel

L' aura, il mar, la terra, il ciel.

Coro

Nostro acciar dunque il Duca non vuol?

Duca

Basto io sol.

Coro

Spento il Conte i tuoi fidi vedran...

Duca

Sì, doman.

Coro

Dunque fermo hai deciso nel cor...

Duca

Che a mia pena non viva un Elmor.

Ite per or: sospetto
 Ad alcun non si dia; prima che notte
 La sua meta raggiunga,
 Qui noi ci rivedremo...
 Fedeli voi...

Coro Fedeli noi saremo. (*il Coro via*)

SCENA VI.

Il Duca e Guido.

Duca Guido, gittar mio tempo
 Non conviene ormai più. Tu mi dicesti
 Che Amelia è là...

Guido Di nome
 Ella cangiò: Mina ciascun la chiama.
 Floresca sua nutrice, allor che voi
 (Sono di già sett'anni)
 Proscritto foste, dalla capitale
 L'orfanella chiamò: celò finanche
 A suo fratello l'essere di lei.
 A ciò che udir potei,
 Ognun la crede figlia d'un soldato,
 Che in battaglia morì: fu la contessa
 Madre d'Ernesto, che la tenne al fianco
 Da cameriera, e l'ebbe in suo favore.
 Allora cominciò quel tale amore.

Duca Empia! amare... sposar un mio nemico!...

Guido Morta la madre, il Conte
 La destinò sua sposa...

Duca Ah! che s'aspetta?

Io destino il suo capo a mia vendetta.

Guido Ma come là restar?

Duca Non mi dicevi,
 Che in quel castello è vuoto
 Il posto di custode?... Ebbene, Mina
 Farà che a me si doni; e a notte oscura
 Così la mia vendetta fia sicura.
 Lascia ch'io sol men vada.

Non diam sospetti, bada. -- Il cenno mio
 Rammenta, l'ora...

Guido Li rammento.

Duca Addio. (*partono*)

SCENA VII.

Sala con una porta in fondo, e quattro laterali.

Conte e Francone.

Conte Ov'è?

Fran. Fuori, signore; e per entrare
 Fa strepito, perchè dice dovervi
 Domandar una cosa

Davvero premurosa, e che altrimenti
 Potria cercar qualche altro pria di lui.

Conte Che venga. (*Francone via*) Anche costui
 È un uom fedele e allegro. - Eccolo là:
 Che vuol dir? se ne viene in gravità.

SCENA VIII.

Masotto entrando rispettosamente, e il Conte.

Mas. Signor Conte eccellentissimo,
 Vengo a lei per grave affar.

Conte Parla pur, mio buon Masotto,
 Sto qui attento ad ascoltar.

Mas. Buon Masotto!... son contento.
 Veh! che bel preliminar.

Questo suo rispettabile
 Prolisso memoriale,
 Masotto Boccafresca,
 Che sa quel che si pesca,
 Vi prega attento leggere,
 E tosto pronunziar.

(*porgendo il memoriale, che il Conte ricusa*)

Conte Leggi tu quel memoriale.

Mas. Eccellenza! ma gli par...

Conte Leggi, leggi bene o male,
lo qui immoto sto ad udir.

Mas. Alle orecchie impenni l'ale,
Voglio farla istupidir.
In primis et eccettera,
Signor Conte illustrissimo,
Siccome l'antichissimo
Custode del castello
Ha fatto il suo fardello,
Ed è fra i quondam ito
Custode in altro sito,
Così pei rari meriti
Presenti e già preteriti
Della sua rimotissima
Prosapia rustichissima,
Masotto chiede e supplica
Di quel posto l'onor.

Conte Ma...

Mas. Non ho finito ancor.
L'albero geroglifico
Quest'è di mia famiglia,
Il cui ramo prolifico
Per mille e mille miglia
La schiatta Boccafresca
Accrebbe e dilatò.

Conte Intesi.

Mas. Non signore;
Il resto legger vo'.

Il mio trisavolo -- fu cacciatore
Del qui primissimo -- padron signore.
Il mio bisavolo -- fu cantiniere
Del vostro nonno -- sì buon messere.
L'avo mio tenero -- moriva al fuoco
Del padre vostro -- facendo il cuoco.
Di padre in figlio -- di figlio in padre,
Tutti coprirono -- posti d'onor.
De jure spettami -- l'alto favor.
Le tue ragioni -- m'han persuaso.

Conte Dite davvero?...

Mas. Ma in ogni caso

Voglio che Mina
Lo sappia ancor.

Mas. È troppo giusto,
Padron signor.
Nel vostro castello -- Masotto lo giura,
Ignota figura -- giammai v'entrerà,
Che ai sorci persino -- ei guerra farà.
Attento al portone -- di notte e di giorno
Un tocco di corno, -- se occorre, darà;
Da vero Masotto -- servirvi saprà.

Dunque già siamo intesi.
Più non son guardaboschi. Io corro a Mina.

Conte La scelta è a lei fidata. Va... ma prima
Chiama tutti alla festa.

Mas. Sì, li chiamo.
Signor Conte * Ah! custode già noi siamo.
* (salutandolo) (partono entrambi)

SCENA IX.

Mina e Giannetta.

Mina Giannetta, più il momento
Delle nozze s'appressa,
E più, lo credi?... più mi sento oppressa!

Gian. Ma vostro padre?...

Mina Taci.

Gian. Niuno ascolta.
Vostro padre avrà ben da queste nozze.
A Ernesto voi doman vi scoprirete,
E tutto in suo favor l'impegherete. (parte)

SCENA X.

Francone e detta, indi il Duca.

Fran. Signora, chiede
Di presentarsi a voi...

Mina Chi?

Fran.

Un uom, che forse

Chiede la carità.

*Mina*Che venga: (*esce Fran.*) sempre

Han gl' infelici sul mio cuore un dritto.

Misero è pure il padre mio proscritto!

Duca

Figlia... Amelia!...

Mina

Ah, chi vegg' io?

Duca

Non tradirmi...

Mina

È il padre mio.

Qui qual angelo ti scorta?

Non sperava io tanto ben.

Ah! d' un riso mi conforta,

La tua figlia stringi al sen.

Duca

Non son padre di colei,

Che trovar qui sa riposo;

Che obbliando i torti miei,

Un Elmor si scelse a sposo.

Ma colui... qui, sappi, io resto;

Una notte io vo' per me.

Il domani esser funesto

A voi deve, a Elmor, ... a te.

Mina

Impetrare il tuo ritorno

Io sperava a Elmor consorte.

Duca

A lui che un giorno

Volea mia morte?

Mina

No, non è ver...

Duca

Vorresti

Ancor tradirmi, o ingrata?

Mina

No mai...

Duca

Che teco io resti

Fa dunque, o dispietata.

Mina

Potrei...

Duca

Ti manca il come?

Fingi il mio stato, il nome.

Mina

Non posso...

Duca

Invan ti nieghi.

Mina (*inginocchiandosi e volendo prendere la mano del*

Ah! vedimi al tuo piè...

Duca)

Ah! lascia ch' io ti preghi;

Tua destra porgi a me.

Duca

La mia mano avvicinata

Non sia al labbro d' un' ingrata...

Non fia vile -- è meglio stretta

Sopra il ferro di vendetta.

Qui... lo vedi? (*scopre il petto, e mostra un pugnale*)

... Nol vedrai

Più doman, chè 'l troverai

Di quell' uom, del caro Elmor,

Tutto... tutto ascoso in cor.

Mina

Lunge, lunge idea sì ria;

Meglio me trafiggi in pria:

Tu mi vuoi nei miei tormenti

Maledetta dai viventi.

Mi vuoi priva di soccorso,

Lacerata dal rimorso.

Disperata, morta ancor

Alla pace ed all' onor.

Duca

Da me forse maledetta...

Mina

Taci... ahimè!... non t' oda il ciel...

Duca

Ei non vuol?... io vo' vendetta,

Essa è giusta, e sia crudel.

Voci di dentro

Viva Mina! viva il Conte!

Duca

Mora...

Mina

Taci, per pietà!

Duca

Sì, per or... ma alla sua fronte

Già sospeso il ferro sta.

M' ascolta, Amelia; e bada

A non mancare a quel che impongo. -- Noto

È a me che il posto è vuoto

Qui di custode, e a te la scelta è data.

Io lo sarò da questo punto.

Mina

Oh Dio!

Duca(*severo*) Figlia, è voler d' un padre il voler mio.

Impedite le nozze

Fian per te...

Mina

Che?... Ma come?...

Duca

Al come pensa;

Ma eseguisce... Chi viene?

Ricomponi l' aspetto,

SCENA XI.

*Masotto e detti.**Mas.* Mina, viene Masotto al tuo cospetto...*Mina* Masotto...*Mas.* Sì, Masotto. A te degg'io
Parlar d'affar, * che solo... ehi tu, buon uomo,
* (*vede il Duca*)(Che brutta faccia!) ehi, tu, buon uom, potresti
Far sì che parlin soli i galantuomini.*Duca* Parla.*Mas.* Costui fra gli uomini
È un uom che qui non m'entra ben.*(mostra la fronte)**Duca (con ira repressa)* Eh! forse...*Mas.* Non arricciare il muso. -- Tu sarai
Un galantuom; ma... un tempo
Mi diceva mio nonno: Masottino,
V'han certi *visam faciem confundentur.**Duca* Che intendi?*Mas.* Non intendo io già il latino,
Ma andando a giudicar con quella scuola,
Tu... con permesso, * Mina, una parola.* (*a Mina, tirandola in disparte*)Quella smorfia vada via,
Ha la ciera cupa e scura,
Ha una certa antipatia,
È d'equivoca figura:
Se lo credi, io fo costui
Per altrove galoppar.*Mina* Taci, taci... innanzi a lui
M'è pur forza palpitar.*Duca (a Mina, tirandola in disparte)*Se ti sfugge un solo accento,
Che di me può dar sospetto,
Da me allor... da quel momento
Il tuo cuor sia maledetto.
Bada, Amelia: tu non sai
Padre irato che vuol dir.*Mina* Taci, taci: cessa omai;
Tu raddoppi il mio martir.*Mas.* Caro amico, ho un certo affare,
Che a te innanti dir non vo'.*Duca* Caro amico, puoi parlare,
Che da qui non partirò.*Mas.* Bella questa! se non parti
Si potrebbe... * mi comprendi?*(fa segno come di bastonarlo)**Duca* Nella gola salutarti
Io potrei... già tu m'intendi.*Mas.* Nella gola? *(riscaldandosi)**Mina* (*Ahimè!*) tacete:

Me più ancor non opprimete.

Mas. Basta, basta... la vedremo: *(minaccioso)*

Per adesso parleremo

Dell'affar che importa più.

Mina, io parlo: attenta tu.

Ha già dati i conti suoi,

Morto è già, salute a noi,

Quel meschino vecchiarello,

Il custode del castello...

Il suo posto...

È provveduto.

Duca Dalli, in mezzo... ei l'ha saputo.*Mas.* Io lo son.*Mas.* Va là...*Mina (a Mas.)* Sì...*Mas.* Quello?

Ei custode del castello?

(ride) Ah! Ah! scherzi? il caso è bello.
Che ti passa pel cervello?*Mina* È il custode...*Duca* Del castello.*Mas.* È il custode del castello? *(a Mina)*

E fia vero?... parla... parla...

Mina Ah! mio caro! è vero... sì.*Mas.* Caro ancor?... non so ingoiarla.*(per partire, poi ritorna)*Tu custode?... *(al Duca)* tu?... buon dì. --

Pel castello adesso andrò
 Sottosopra a strepitar.
 Presso al Conte anch'io saprò
 Come un'aquila gridar.
 La vedremo, contessa garbata:
 Mi si fa quest'imboscata?
 Un balordo vedere mi tocca,
 Che mi strappi il pan di bocca?
 Possa coglierci un fistolo in tre:
 A te venga, a quel tanghero, a me.
Mina Son dolente, Masotto, mi credi:
 Il mio cuore tu non vedi.
 Quanto affetto a te sempre portai
 Tu negare non potrai.
 T'assicura, che Mina non è,
 Ch'anche affanno serbava per te.
Duca Fine a strepito: calmati un poco;
 Non ci vuol qui tanto fuoco.
 Io non so se più debba frenarmi,
 Se non lasci d'insultarmi.
 Io... m'aspetto altro dire da te,
 E l' momento lontano non è. *(partono)*

SCENA XII.

*Conte col Coro, Giannetta, Francone,
 indi Masotto.*

Conte Ancora pochi istanti, e appien felice
 Io chiamarmi potrò.
Gian. Signor, qui tutti
 Pronti son per la festa.
Conte Mina si chiami.
Mas. (dentro gridando) Ov'è?
Conte Chi vien?
Fran. Masotto.
Mas. Ov'è?... *(dentro)*
Fran. e Gian. Ch'è stato?
Coro Come vien di trotto?

SCENA XIII.

Masotto ansante, e detti.

Mas. Signore, mio signore!
 Signore, un tradimento...
 Ah! dalla rabbia il core,
 Signor, scoppiar mi sento.
Fran. Ch'è stato?
Conte, Gian. e Coro Ch'è avvenuto?
Mas. E come si è potuto?
 Oh ciel! come si può?
Conte Ma narra...
Mas. Vi dirò:
 Alla Contessa, a lei
 Io vo, ma pria sapete,
 Che il latte un dì colei
 Succhiò, già conoscete...
 Basta... per la fanciulla,
 Non credo esser io nulla...
 E poi sta in mio pensier,
 Che ben fo il mio dover.
Conte Ma dunque...
Mas. Adesso adesso.
 La trovo insiem d'un tale,
 Che parmi, con permesso,
 Un magro capitale:
 Ha l'aria d'uom da niente,
 D'ignobile, pezzente;
 Eppure... ah mio signor!
 Udite quale orror.
Conte Ebbene, Mina...
Mas. È ingrata,
 È donna, si capisce.
Conte Ma parla...
Mas. La spietata,
 Lo dico... vi tradisce...
 Sì... nominato ha quello
 Custode del castello.

Conte
Mas.

Eh via...
Piano un momento:
Vedete il tradimento!
Oh corpo d'un cignale!
Far questo ad un Masotto?

Gian. Fran. e Coro

Mas.

Ve! ve! l'originale.
Imbroglia vi sta sotto.

Gian. Fran. e Coro

Mas.

Ah ah!... vi sta l'imbroglia. (*deridendolo*)
Conte, parlate, io voglio...
Con debita modestia,
Saper che sono...

Gian. Fran. e Coro

Bestia.

Mas.

Bestia... ma che?... così
Son bestia?...

Gian. Fran. e Coro

Bestia... sì

Mas.

Confesso, io non avea
Di me sì trista idea:
Giammai non l'ho creduto,
E adesso appena il so.

Gli altri tutti

Ed or che l'ha saputo
Masotto tacer può.

Conte

Ardon le tede -- sul sacro altar;
Mina si chiami -- venga a sposar.

Gian.

Ella s'appressa --

Fran. e Coro

Nel volto è oppressa.

SCENA XIV.

Mina, il Duca, e detti.

Conte Quell'uom chi è -- che vien con te? (*a Mina*)

Mina Egli è un antico -- del padre amico.

Mas. Cosa infinocchi? -- cosa impastocchi? (*a Mina*)

Conte Taci, Masotto.

Mas.

-- (Io creperò).

Duca (Frenati o core). -- Ella, signore, (*al Conte*)
Mi fe custode.

Fran. e Coro -- (Che viso brutto!)

Conte Ciò che fa Mina -- approvo io tutto.

Duca Ed io fedele -- vi servirò.

Conte Mina, al tempio ci rechiamo...

Mina (Alla morte!)

Conte Vieni (*la prende per mano*)

Mina Andiamo.

(*avviandosi lentamente*)

Duca Dove?

(*trattenendola con furore, e poi*

Conte (*al Duca*) Tu? (*calmandosi*)

Mina

M'ascolta, Ernesto.

Conte Ebben, Mina?...

Mina

S'io m'arresto...

Conte Parla, audace: tu chi sei?

(*al Duca*)

Mina

Egli...

Duca

Io sono un tal, che a lei...

Mina

Taci. (*al Duca*)

Conte

(*al Duca*) Di.

Duca

(*al Conte umile*) Vostro perdono

Sia con me; l'amico io sono,

Che da lei saper volea,

Se felice esser credea

Sposa al conte, a Elmor...

Mina

(Ahimè!)

Duca

S'egli sol le regna in cor...

Ah! felice siate ognor.

V'amo assai...

Conte, Fran., Mas., Gian. e Coro

(Costui chi è?)

Duca

Che a' voti suoi t'arrenda

Sai tu ch'è il voto mio:

Con quanta gioia or io

Veggio d'entrambi il cor!

Quel vivo ardor vi renda

Uniti in una speme,

V'arrida sempre insieme

E la virtude e amor.

Conte Si copre in te l'aspetto
Di un vel non visto mai;
Serenò il cor non hai,
Colui tremar ti fa.

(da se) Portare un sol sospetto
Sulla sua fe vorrei;
Ma più che penso a lei,
Sospetti il cor non ha.

Mina Tu del mio cor non sai,
Non sai qual è il tormento!
D'affanno, di spavento
La figlia tua morrà.
Se di rimorso mai
La voce in te risuoni,
Al padre il ciel perdoni
La pena che mi dà.

Mas. Ha poi ragion Masotto,
Imbroglìo vi sta sotto:
Vedete, un ceffo è quello,
Che non mi va a cervello.
Gran senno far dobbiamo...

Fran. Coro Gran senno noi farem.

Mas. Di mira nol perdiamo.

Fran. Coro Attenti osserverem.

Mas. Son bestia? vuol parlar
La mia bestialità.
Cred'io che questo affar
Non bene finirà.

Gian. Il core dice a me,
Che il duca Osmondo egli è:
D'Amelia il palpitar
Certezza a me ne dà.

Fran. Coro È vero il suo parlar
A genio non mi va.

Mas. Fran. Gian. e Coro

Cred'io che questo affar
Non bene finirà.

Duca Amelia... a te pon mente...
(a Mina con precauzione)

Amelia... io son presente.
Sempre sarà mia voce...
Vendetta... morte atroce!...
Mi bolle il cor... mi freme...

Conte Ma... l'ore volano,
Al tempio vadasi.

Mina (Ah!)

Conte Mina, sieguimi... *(Mina è perplessa)*
Ma... ti confondi?
(Come resistere!)

Mina Mina, rispondi.

Duca Ernesto!... ascolta.
(guardando il padre come per rimproverarlo)
Nozze non più.
(Lo guarda?...) Stolta...

Conte Quell'uomo... *(sdegnato al Duca)* E tu?...

Duca Ma poi quest'uomo, vedi, si tace. *(al Conte)*

Conte Ebbene, in ceppi or parlerà...

Duca Me in ceppi?... no, sempre audace...
Non sarai... *(in furore, e come volendo prendere il pugnale)*

Fran. Mas. Coro *(al Duca trattenendolo)* Ferma.

Mina *(desolata)* Padre, pietà!

Conte Tuo padre!...

Duca Stolta! prosiegui...

Mina *(Ahimè!)*

Gli altri fuorchè Mina *(Suo padre egli è!)*

Mina Ernesto, me dimentica;
Si ceda a reo destino.
Non vuol, non può concedere,
Che tu mi sia vicino.

(al Duca) In te non posso credere,
Che amor, che onor sia spento.
Perchè tu questo rendere
Vuoi loco di spavento?
Io son tua figlia, ascoltami:
Fuggiam da tanto orror.
Almeno a me risparmi
Morir nell'onta ancor.

Conte

Potrai, potrai tu, barbara,
Fuggir dal fianco mio?

E vuoi ch'io te dimentichi?

E credi, che il poss'io?

(al Duca) No, non seguirla... ascoltami...

A te che feci io mai?

Ah! come a lei, sarai

Tu qual mio padre ancor.

Duca Va pur... va pure, involati

Lontan dagli occhi miei.

Eh vile! sappian gli uomini

Che figlia a me non sei.

Se il ciel volesse arrendersi

Al voto del mio cor,

Te non vedrebbe, o perfida,

Viva la terra ancor.

Mas. L'affar non mi capacita:

Che padre?... Mina sbaglia.

Suo padre già da un secolo,

Lo so, crepò in battaglia.

È sceso or dalle nuvole

Un nuovo genitor.

Oh corpo d'un demonio!

Quest' uomo è un impostor!

Fran. e Coro

Il padre a quella misera

Un demone ha guidato.

È un matto... perchè il giubilo

In pianto ha qui cangiato.

Gian. Fran. e Coro

Ah! Mina, Mina, calmati:

Calmatevi, signor.

Il ciel de' cori teneri

Proteggerà l'amor.

(al Conte)

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Luogo, recondito come nell' Atto primo.

Coro di seguaci del Duca, indi il Duca e Guido.

È notte avanzata; l'aria è ingombra di nubi;
balena qualche volta.

Coro

Il Duca attendesi.

Duca

Il Duca è qua.

Su tutto un orrido

Silenzio sta.

Duca

Questo silenzio,

e Coro

Forier di morte,

L'odio terribile

Renda più forte.

La mano avventisi

Stretta al pugnol.

Trascorra tacita

L'ora fatal.

Duca

Voi restate a quella porta;

A seguirmi alcun non sorta.

V'appressate a passo lento,

Non movete un solo accento.

Mai lasciarla non dovete,

Se un mio cenno non avete.

Coro

Alla porta noi starem,

Vostra fuga aspetterem.

È la notte non serena.

Duca Come il cor. *(balena)*
Coro Il ciel balena
Duca Anche il ciel veder vorrà
 Come il sangue scorrerà. *(il Coro si disperde)*
 Quando ognun nel castello
 Nel sonno giacerà, sarà compito
 Il gran colpo, o mio Guido.
Guido E Amelia?
Duca Amelia
 È oppressa dal dolor... a lei promisi
 (Per non aver chi mi turbasse l'opra)
 Promisi di protrar sino alla notte
 Del doman la vendetta. Ma sel crede,
 Doman, dal sonno desta,
 Vedrà qual scena il genitor le appresta.
 L'ora, o Guido, s'avanza. Appena il sangue
 Sparsò sarà, fuggente
 Me qui vedrai: molesto
 Altro indugio non vo': mio cenno è questo.
(partono)

SCENA II.

Sala come nell'Atto primo.

Conte, Giannetta, e Coro.

Coro Signor, tanto dolor
 Non turbi il vostro cor.
Gian. Deh! vi calmate.
Conte Ah! Giannetta, fa ch'io
 Vegga Mina un momento.
 Vanne: parlarle io vo'!
Gian. Signore, oppresso
 Ora è il suo cor: si può doman...
Conte No, adesso.
 Dal suo labbro udir vogl'io
 La ragion de' miei martiri:
 Udrà sol dal labbro mio,
 Non rimproveri, sospiri;

Que' sospiri, che diranno
 Quale affanno in sen mi sta.
 Ch'io ritrovi nel suo core,
 Non amore, almen pietà.
Gian. Ah! signore - al nostro core
e Coro Qual destate voi pietà! *(Giann. via)*
Conte La mia vita, i sensi miei,
 Tutti son, son tutti in lei:
 Ah! di perderla al tormento
 Il cor mio non reggerà!
 Senza Mina, di diletto
 Per me in terra non v'è oggetto.
 Anche un grido di contento
 Suon di morte a me sarà!
Coro Ma sperate a quel contento,
 Dopo il ciel si placherà. *(Coro via)*

SCENA III.

Masotto solo, indi Giannetta, Mina e il Duca.

Mas. Or vedete la testa che mi dice!
 Quel tal papà dev'essere un briccone,
 Che non ha tanto buona intenzione.
 Oh! oh! ecco che vien colla ragazza.
 Udiamo. *(si cela)*
Gian. *(a Mina)* Attendi un poco
 Ch'io lo chiami. *(entra)*
Mina Che dirgli, padre mio?
Duca Ripeter tanto i cenni non vogl'io.
 Per or digli che sposo
 Domani ti sarà... doman vedremo.
Mina Oh padre! a que' tuoi detti io come tremo!
Duca Bada... ti lascio; fuori del palagio
 A riposar men vado. *(via)*
Mas. *(in disparte)* Eh! Eh! l'amico è certo
 Quel tale ch'io sospetto.
 Eh! cospetto! cospetto! tutti i passi
 Ti conterò: Masotto, non fa errore.
 Ti credo un ceffo di cattivo odore. *(via)*

SCENA IV.

*Conte, Mina e Giannetta che via, indi il Duca
alla porta di mezzo.*

Mina Eccolo... oh ciel!

Conte Ah Mina! e tu...

Mina Comprendo....

In periglio tu sei. Doman disombra
Segretamente dal castello, e lascia
Cenno ad alcun che meco
Il genitore sia da qui scacciato.

Conte Che di'?...

Mina Lo vuole il fato. Altrove in pianto
Avran terribil fine i giorni miei.

Conte Ah! Mina, che di' tu?

Mina Fuggir mi dei. *(portono)*

SCENA V.

Duca solo.

*(Egli ha veduto entrare il Conte nella prima porta a
destra)*

Duca Ah! quella adunque è la tua stanza?... forse
Quando i lumi fian spenti,
Trovarla non saprò. *(prende una sedia e la
mette a traverso della porta)*

Fia questo un segno...
Segno sarai. -- L'oscurità non fia
Per te nemica alla vendetta mia. *(parte)*

SCENA VI.

Parco come nell'Atto primo.

Masotto solo, indi il Duca.

Mas. Oh! certamente è il Duca... ma potresti
Tu, Masotto mio caro, un qui pro quo

Prendere in questo: ohibò!

Ma come ohibò?... ci vuol della destrezza.

Oh questo sì. Accortezza,

E l'affar sarà bello e scoperto:

Un po' d'astuzia, ed ei cadrà nel laccio.

Masotto... astuzia, ed uscirai d'impaccio.

Ecco l'amico, all'arte andiam: ah iniquo!

(passeggiando smanioso)

Ah Conte mi fa!... che!

(mostrando avvedersi del Duca)

Buona notte.

Duca Con chi l'hai tu? col Conte?

Mas. Ohibò... ma vedi,

Era uno sfogo... e tu, comprendi bene,

Che se mai di sfogare alcuno manchi,

Sta nel periglio di crepar pei fianchi.

Lo sai?

Duca Lo so.

Mas. Sai pur che chi riceve

Un grave torto... dimmi,

Avesti tu dai torti mai molestia?

Duca Ah! sì...

Mas. Ti vendicasti?

Duca No.

Mas. Che bestia!

Duca Tal non sarei... se amico io non conosco

Il tuo core, tu al Conte dire...

Mas. Al Conte?

Maledetto chi ancora

Pel ciuffo non l'impicca... Mi perdona...

Tu forse l'amerai... Vorrei vederlo...

Duca Vorrei vederlo...

Mas. Ah! siegui... morto è ver?

Duca Non so tacerlo.

Mas. Fortuna, ti ringrazio! son sett'anni

Da che ascondo nel cor la mia vendetta.

Duca Sett'anni! ebbene finora

Sta ascosa la vendetta, e al mondo oscura?

Mas. Che ci fai, s'io patisco di paura?

Duca Ah stolto!...

Mas. (Ora gliel applico) potessi...

Ma sarai tu segreto?

Duca A te lo giuro.

Mas. La man...

Duca La mano...

(si stringono le destre)

Mas. Ecco la prima volta
Che trovo un uomo onesto. Ebben m'ascolta.

Da sett'anni io vo spiando,

Vo cercando

Uom che presti al mio livore

Braccio e core.

Duca Tu?

Mas. Son io fisonomista,

T'ho squadrato a prima vista:

Leggo in fronte, leggo in fronte...

Duca Parla... di'...

Mas. Che abborri il Conte.

Se quell' uomo esser vorrai

Che mi voglia vendicar,

Ah! Bernardo, mi farai

Dalla gioia delirar.

Duca Gli odii antichi spesso aduna

La fortuna:

Più del tuo qui nel mio petto

L'odio è stretto.

Mas. Sì?

Duca Per me, che viva Ernesto

È il pensiero più funesto.

D'ira avvampo, d'ira avvampo.

Mas. Parla... di'...

Duca Tu fa il mio scampo.

Al mio braccio, al core mai

Forza, ardire può mancar.

Ah! Masotto, sì vedrai

Se so i torti vendicar.

Mas. (Dalli ch'è fatta) Viva Bernardo!

M'odi: è sì forte -- lo sdegno ond' ardo,

Che perder tempo -- più non vorrei.

Duca Un'ora sola soffrir tu dei.

Mas. Un'ora?

Duca Un'ora.

Mas. Dopo quest' ora

L' amico andrà?

Duca Spento cadrà.

Prima sia fermo quel che più importa.

Sia del castello chiusa la porta.

Mas. Ben io per questo mia cura impiego:

Ma un ferro manca per... per... mi spiego.

Duca Un ferro?

Mas. Un ferro.

Duca Non manca il ferro.

Mas. Ma dove sta?

Duca (mostrando un pugnale) Vedilo, è qua.

Mas. Ah! ti bacio; sei strumento,

Che il mio cor farà contento.

(Ah! briccon, canta vittoria,

Ora: è tempo di cantar;

Nol farai quando la storia

Va nel remo a terminar.)

Duca Ah! s' appressa quel momento

Ch' è la fin del mio tormento!

(Godi pur, ma tu potrai

Al silenzio poi mancar.

Morrà il Conte, e tu morrai;

Testimon non dei restar.

Mas. Ch' io t' abbracci, amico mio.

Duca Ma da te saper poss' io,

Or che sai qual è il mio core,

La cagion del tuo livore?

Mas. (Egli stesso al laccio va.)

Sì, cospetto! eccolo qua.

Io di persona -- non conoscea

Osvar il duca, -- ma son io pure

Tra que' suoi fidi -- c' hanno in idea

Di vendicare le sue sciagure.

Duca Tu! (con gioia)

Mas. Sì, se il Duca -- presente avessi!

Se a lui parlare -- parlar potessi! (a voce

alta)

Mas. Tacii... È qui il Duca!

Duca Che dici?... ov' è?

Duca Amico, amico!... -- vedilo in me.

Mas. (*fingendo la massima gioia*)
Ah! mel diceva -- presago il cor.

Morrò di gioia! -- ah mio signor!

Duca Se fedele tu mi sei,

Se tua man mi vuoi prestar,

Io sarò felice appieno,

E vedrai che saprò far.

(Questo ferro pria che il pensi

Nel tuo seno vo' piantar:

Ardo in cor di sdegno e d'odio,

Le mie brame vo' appagar.)

Mas. Io son pronto ad ogni cenno,

Voi dovete comandar;

Qui c'è un braccio, qui v'è un'alma

Non sì facile a trovar.

(Oh! stai fresco, e i tuoi progetti

Tutti all'aria farò andar:

Avvilito, spaventato,

Duca mio, dovrai restar.) (*il Duca via*)

SCENA VII.

Masotto solo.

Buona lana, va bene, io lo dicea,

E quando lo dicea, mal non dicea.

Covi una bella idea

Piena di carità.

Ma vi son io... no... dritta non ti andrà.

Il tempo è messo all'acqua. Già intanato

Sarà Francone, e gli altri servi: ebbene

Si svegli ognuno: presto presto all'arte;

Voglio vittoria dopo la scoperta. (*via*)

SCENA VIII.

Sala con quattro porte come prima.

Francone con piccial lume in mano.

Smorziamo i lumi. Qui nell'anticamera

Spenti son già.

(*per guardare in quella porta ov'è la sedia,
la toglie, e la pone a caso sulla porta di
Mina*)

Non sento

Più rifiatare alcuno.

Vado a dormire ora che dorme ognuno. (*via*)

SCENA IX.

Duca solo.

Ecco il fatal momento! Osvar, tua mano

Trema? e perchè? forse di colpo ingiusto

La ministra si fa?... no, da sett'anni

Tu per Elmor... tu vivi negli affanni.

Si vada. * Par che approvi la natura.

* (*va a tentoni: s'ode un tuono*)

Ma per la stanza oscura (*trova la sedia*)

Errar... qual segno... è questo... ah lo rinvegno.

Elmor, tu dormi?... io vengo

A vendicarmi, io vengo, * ma mi corre

* (*altro tuono*)

Un gelo per le vene... eh! qual follia!

A lui sol scenderà gelo di morte.

Sol pochi istanti ancor m'assisti, o sorte.

(*entra: altro tuono*)

SCENA ULTIMA.

Tutti secondo si annunziano.

*Masotto al Coro ed a Francone: egli ha una lanterna
cieca; tutti sono armati d'aste e uncini.*

Par che il ciel a suonar se la diverta,

E noi staremo all'erta, affinchè poi

Possiam far sì che balli a questo suono

Quel galantuom che qui verrà fra poco.

Qui ascosi...

Mina (dentro) Aita! aita!

Mas. Oh cospettone!
Corriam; sarà là dentro quel briccone.

Conte (con ferro nudo) Ribaldi!

Mina (uscendo è inseguita dal padre) Aita!

Duca Taci.

(Mas. arresta il Duca, e gli toglie il pugnale: si scopre la lanterna: quadro)

Mina Oh ciel!...

Coro (al Duca) T'arresta!

Mas. Ferma, o se no ti schiacerò la testa.

Gian. Che avvenne?

Conte (al Duca) Ah! tu?...

Duca Sì.

Mas. (al Duca) Non ti prenda

Fastidio di parlar: io spiego tutto.

Signor, (al Conte) quel ceffo brutto

È padre a Mina, ed è, nol credereste,

S'egli stesso ora a me non lo dicea,

È quell'anima rea

Del duca Osvar.

Conte Il Duca?... Ov'è il pugnale

A lui tolto?

Mas. Ecco qua. (il Conte lo prende)

Conte Duca, ascoltate.

Già fu per odio antico

Mio padre a voi nemico; i vostri beni

Ei possedea per sè, l'erede io fui

Del suo nome, non già degli odii suoi.

Io la grazia per voi

Al re chiesi ed ottenni: i vostri beni,

Col consenso sovrano, a voi ridona

L'Elmor, che voi cotanto

Ingiustamente odiate.

Udiste? ecco il pugnale. Or mi svenate.

(porge il pugnale al Duca, e scopre il petto.

Il Duca è dolente)

Tutti, fuorchè il Duca

Tace: il guardo egli ha somnesso:

Mostra il core avere oppresso

Dalla pena, dal rossor:

Avrà fine il suo livor.

Mina Padre, ah padre! io tel dicea:
M'era noto il cor d'Ernesto:
Fine all'ira: cangia idea:
Di pentirti il punto è questo:
Ah! dimentica il passato,
Rendi lieto l'avvenir.

Duca Figlia, il petto ho lacerato (dolente)
Da incredibile martir.

Di perdono a tanto eccesso (al Conte)

A me sia... (per inginocchiarsi)

Conte (abbracciandolo) Sia quest'amplesso.

Tutti Pace, pace! ognun godrà.

Duca Anche amor n'esulterà.

Conte Anche amor?... segui...

Mina

Duca

Che dici?

Siate uniti ognor felici (unisce le lor destre)

Fran. Mas. Gian. Coro

Viva il Duca! ognun godrà.

Anche amor n'esulterà.

Tutti

Mina

Ah! possa il ciel concedere (al Duca)

A te la pace istessa,

Che della figlia all'anima

Or vien da te concessa.

Son lieta a te d'accanto! (al Conte)

Sorge di gioia il pianto!

Omai ricopra un velo

Il tempo che passò.

Duca Mas. Fran. Gian. Coro

Di due bell'alme il cielo

L'affetto compensò.

Tutti

Omai ricopra un velo

Il tempo che passò.

FINE.